

Dalla Tradizione all'Innovazione nei servizi per le Persone Senza Dimora

Report di restituzione dell'evento fiO.PSD

[9 aprile 2025 - Bologna](#)

Indice

<u>Premessa</u>	<u>3</u>
<u>Come affrontiamo il cambiamento e come costruiamo innovazione?</u>	<u>5</u>
<u>I servizi tra continuità, cambiamento e innovazione</u>	<u>9</u>
<u>I temi al centro della riflessione sulla grave marginalità adulta</u>	<u>11</u>
<u>Scenari e direzioni per il cambiamento: confronto e condivisione di proposte verso l'innovazione dei servizi. Esiti dei gruppi di lavoro.</u>	<u>12</u>
<u>Gruppo 1 - Profili di marginalità</u>	<u>12</u>
<u>Gruppo 2 - Servizi tradizionali e nuovi servizi?</u>	<u>13</u>
<u>Gruppo 3 - Abitare: Agenzia sociale per la casa</u>	<u>15</u>

Premessa

Sono trascorsi dieci anni dalla prima stesura delle *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia* e dall'indagine nazionale ISTAT sulle persone senza dimora che, restituendo un quadro sui profili e le condizioni di vita delle persone che vivono una condizione di grave marginalità, hanno guidato e orientato la conoscenza e l'approccio al fenomeno nonché il modo di gestire i servizi.

Numerosi sono stati i passi in avanti fatti in questi anni, tra continuità e miglioramento, tra tradizione e innovazione, attraverso i programmi nazionali e regionali, le risorse stanziare nel settore della grave marginalità e il grande lavoro portato avanti a livello territoriale dal terzo settore e dalle amministrazioni locali. Eppure, sono ancora molte le sfide che dobbiamo affrontare per rispondere prima di tutto alla trasformazione dei profili e dei bisogni delle persone che accogliamo e al ripensamento dei servizi in chiave di maggiore accessibilità, inclusività e innovazione.

In questa cornice di cambiamento e di prospettive, la Federazione ha avviato il 9 aprile 2025 a Bologna un percorso di confronto e discussione con i soci, aperto a stakeholders, reti nazionali, studiosi e professionisti del settore, per riflettere e dare un contributo sostanziale e diretto in merito alla direzione, l'andamento e la sostanza che vogliamo intraprendere in questo processo di cambiamento. Una direzione che guarda prima di tutto alla prevenzione della povertà estrema, all'accompagnamento sociale professionale e personalizzato, alla partecipazione delle persone alla costruzione condivisa del loro percorso di benessere, dignità e inclusione.

L'evento ha visto la partecipazione di 155 persone, provenienti da 49 diverse città.

La giornata ha visto l'apertura dei lavori con i saluti da parte delle istituzioni locali, dell'assessore Elena Mazzoni della Regione Emilia Romagna.

Introduzione

di Alessandro Carta, Presidente fio.PSD

*Buongiorno a tutti, vorrei iniziare prendendo spunto dallo sguardo che l'assessora ha tracciato e che già mette al centro lo stile che la Federazione ha rafforzato nel tempo attraverso il lavoro con i soci e per i soci che è quello **dare il primato ai contenuti**.*

Noi sappiamo che questo tipo di approccio è imprescindibile e nel tempo, per rendere questi contenuti sempre più appropriati e affidabili, abbiamo creato una combinazione virtuosa tra le due delle fonti di questi contenuti. Una prima fonte per noi è il sapere dei soci, e oggi siamo qui per dare valore al sapere dei soci; al tempo stesso abbiamo dato sempre più rilievo ad una seconda fonte da cui abbiamo necessità di trarre un sapere di natura più scientifica, accademica, basato sullo studio e la ricerca e proprio per questo colgo l'occasione per ringraziare il comitato scientifico della Federazione che in parte ci aiuterà nei lavori di questa giornata.

E proprio questa unione di saperi, questa contaminazione, ci ha permesso di avanzare nel tempo attraverso proposte che avevano sempre maggiore fondatezza e sono state riconosciute come tali. Per cui oggi è una giornata in cui vogliamo proseguire in questa direzione, in cui dare spazio ai contenuti e primato ai contenuti.

L'incontro ha un titolo che mi permette brevemente di offrire uno spunto perché delinea già la cornice dei nostri lavori di oggi.

Dalla tradizione all'innovazione: *in altre parole si tratta di tracciare un percorso che ha bisogno di ritrovare linfa radicandosi su ciò che riteniamo fondamentale ma al tempo stesso di guardare al futuro. Mi colpiva che proprio il termine tradizione, se ci pensate, è abbastanza interessante se proviamo ad indagarlo e le parole sono sempre un po' come degli scrigni che racchiudono dei significati particolari. Perché tradizione significa trasmettere, consegnare ed è proprio questa una prima cosa importante, perché la trasmissione e la consegna rimandano a qualcosa che passa di mano in mano e che nel tempo non deve perdere valore. Infatti, quando noi parliamo di innovazione non ne parliamo perché siamo in qualche modo attratti da un generico desiderio di novità ma perché vogliamo rimanere connessi a ciò da cui non si può prescindere per trovare poi il modo di aprirlo a ciò che cambia.*

E nella parola tradizione c'è anche un significato che rimanda al tradimento, tradizione ha anche questa valenza, pertanto potremmo dire che è una tradizione debole quella che nel trasmettere perde di vista i suoi contenuti più propri. Quindi nel trasmettere, nella tradizione ci può essere anche questo rischio: la sfida è quella di trasmettere senza tradire, senza cioè decadimento, svilimento o indebolimento, di quelli che sono gli orientamenti fondamentali del nostro lavoro e per questo allora occorre rialzare la testa. Quello di oggi è un momento per alzare lo sguardo, perché nella trasmissione

non ci sia tradimento e invece ci sia un orientamento a ciò che è nuovo e che non inseguiamo soltanto perché siamo stanchi di ciò che abbiamo alle spalle, ma perché sappiamo metterci in ascolto di ciò che cambia intorno a noi.

Allora questa è una mattinata di ascolto perché il nostro lavoro sui contenuti possa avere sempre più degli elementi di condivisione tra tutti i soci. Crediamo pertanto, come avvenuto anche in passato, che sia proprio necessario attivare un processo. Parte dunque con questa giornata un percorso, crediamo che nei processi si nascondano dei contenuti da cui non possiamo prescindere: l'ascolto dei soci, l'ascolto dei territori, degli enti, quindi vogliamo che questo itinerario prenda avvio perché sarà questo processo a trasferirci degli elementi che ci aiuteranno a comprendere meglio il fenomeno che abbiamo davanti e le prospettive che potremo perseguire.

Quindi, portatori di contenuti a partire da una tradizione che è in qualche modo consegna di qualcosa che vale, ma aperti a intercettare quel futuro di cui siamo in qualche modo protagonisti insieme a tutti i nostri soci e alle persone a cui stiamo accanto. Per cui buon lavoro.

Come affrontiamo il cambiamento e come costruiamo innovazione?

a cura del Prof. **Luca Decembrotto**, Dipartimento di Scienze dell'educazione (EDU) Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Il titolo dell'incontro di oggi, "**Dalla tradizione all'innovazione nei servizi per le persone senza dimora**", pone al centro della discussione **la sfida della complessità e gli adattamenti necessari nei progetti, nei servizi e negli sportelli in cui operiamo per rispondere ai cambiamenti che questa complessità comporta**

Qualche decennio fa pensavamo – o ci illudevamo – che la povertà estrema fosse esclusa dai grandi cambiamenti. Sembrava un fenomeno stabile, addirittura immutabile. Immaginavamo di conoscere bene sia le persone sia gli interventi più adatti a loro. Parlo soprattutto dell'idea di garantire servizi in risposta ai bisogni primari, come dormire, mangiare, lavarsi e, talvolta, curarsi. Avevamo risposte che prendevano in considerazione le necessità di base che reputavamo prioritarie, nemmeno tutte.

Oggi qualcosa è cambiato, a partire dalla nostra consapevolezza. Sappiamo che il fenomeno delle persone senza dimora è tutt'altro che immutabile e, per come lo conosciamo, è relativamente recente. Le caratteristiche delle persone che compongono questo gruppo cambiano nel tempo. A volte fatichiamo ad ammetterlo, soprattutto quando le trasformazioni sfidano le nostre categorie. Mi vengono in mente esempi dal passato, come la distinzione tra persone italiane senza dimora e persone migranti senza dimora, oppure la nostra diversa attivazione in presenza di famiglie sotto sfratto, con interventi di salvaguardia immediata di alcuni suoi membri, a discapito di altri che riteniamo in grado di sopportare meglio la strada.

Comprendere questa complessità vuol dire considerare molteplici concause. Nessuna è unica o sufficiente da sola. Insieme, conducono a un'esperienza di vita in strada. Queste non si limitano più alla mancanza del lavoro o la sua precarietà, all'insorgere di una dipendenza o un percorso migratorio accidentato, abbracciando salute mentale, identità e orientamento sessuale, età e molto altro (Consoli, Meo, 2023). Inoltre, sono cambiati lo scenario economico, abitativo, sociale, culturale e perfino quello tecnologico, un elemento che, fino a 20 anni fa, era del tutto trascurabile quando ci si riferiva a persone senza dimora. È cambiata anche la risposta del welfare, oggi sempre più oggetto di rinegoziazione, anziché rappresentare un punto fermo garantito dai diritti.

Oggi vediamo più chiaramente le distorsioni prodotte dai nostri servizi. Sono effetti indesiderati, ma reali. La **passivizzazione delle persone** che entrano in contatto con i nostri

servizi, la **crystallizzazione** o **“cronicizzazione”** della loro condizione e dei loro percorsi, l’**“istituzionalizzazione”** delle identità, progressivamente spogliate e sostituite dall’unica identità di persona senza dimora.

Si parla di produzione e riproduzione della *homelessness* nei servizi dell’accoglienza. Prendo a prestito una storia scritta da Daniela Leonardi (2020, p. 37) e pubblicata in uno degli ultimi volumi della collana Fio.PSD *“Povertà e percorsi di innovazione sociale”*. La persona intervistata da Leonardi racconta della sua esperienza con una assistente sociale:

“Quando c’è stato lo sfratto sono andato ai servizi sociali. Ho raccontato la mia storia, questa mi ha guardato e mi fa: “Se ha bisogno di mangiare ecco” e mi ha dato l’indirizzo delle mense. “E se ha bisogno di dormire”. Quello dei dormitori. Punto. Io la guardavo e le dicevo: “ma guardi che io non sono un barbone”. Non mi passava neanche per l’anticamera del cervello di andare in un dormitorio o in una mensa. Io un posto per dormire ce l’avevo e capacità di cavarmela anche. Avevo sempre lavorato”.

Quest’uomo non vuole essere paragonato a una persona senza dimora: evidentemente questa storia ci racconta di uno stigma tuttora esistente, ma c’è anche altro. L’interpretazione che viene fornita dagli operatori è che questa persona stia mettendo in atto “un meccanismo di difesa”, rifiutando di accettare la propria condizione. L’operatore classifica quella persona come **“individuo per difetto”**. Così facendo, non vede il bisogno di essere riconosciuto nella sua specificità, nel suo progetto di vita. **Un progetto interrotto, fragile, ma ancora vivo** nonostante lo sfratto. Inoltre, questa storia parla di un’attesa da parte degli operatori sociali, che si aspettano che chi si rivolge ai servizi compia una serie di “scelte” obbligate.

Emergono altri interrogativi. Come conciliare le richieste dei servizi, ad esempio di presentarsi a certi orari e la salvaguardia del lavoro precario? Come legittimare e preservare le relazioni intime, anche quelle nate in strada, in luoghi pensati prevalentemente o esclusivamente per il singolo? Come strutturare spazi sicuri dove sia possibile raccontare episodi di violenza e trovare soluzioni condivise e sostenibili? In generale, come rispondere a problemi che non sono strettamente legati ai bisogni primari e, anche in quelli, come poterli ripensare?

Tutte e tutti conosciamo ETHOS, la Classificazione europea sull’esclusione abitativa e la condizione di senza dimora (*European Typology of Homelessness and Housing Exclusion*) proposta da FEANTSA quasi vent’anni fa, ma **facciamo ancora fatica a mettere insieme i pezzi e immaginarci delle innovazioni nelle politiche che considerino la continuità tra vita con e senza dimora e facciano i conti con le cause più strutturali della grave emarginazione, anziché agire solo una volta che questa si palesa nelle forme più critiche, almeno per quanto riguarda l’ambito dell’abitare.**

Siamo dentro a un flusso di cambiamenti che possiamo fronteggiare a condizione di saperli leggere e apportare innovazioni ai nostri servizi.

Dieci anni fa venivano avviate le prime sperimentazioni dell'*housing first approach* in Italia. Poche settimane fa, a Torino, Fio.PSD ha ricordato l'impatto che questo approccio metodologico ha avuto nella vita di molte persone. Una metodologia che ha messo in discussione i servizi dell'area abitare strutturati secondo l'approccio a gradini e che oggi è entrata a sua volta in difficoltà, per uno scenario sociale, abitativo e urbano molto diverso da quello in cui è nato. Mi riferisco – ad esempio – allo scontro impari tra richieste abitative dei turisti, dei cittadini lavoratori e di altri cittadini con poco reddito, come nel caso degli studenti universitari, o del tutto privi di reddito, come nel nostro caso.

Oggi però non voglio parlare di *Housing first* come servizio innovativo: questo dovrete già saperlo. Vorrei, invece, riflettere del *perché* è stato innovativo. Spesso si riduce l'innovazione di Housing First al solo riconoscimento del diritto alla casa. Ma c'è molto di più. Chi si occupa di housing first sa che quella è solo la premessa, il primo dei suoi principi, peraltro non sempre rispettato. Nell'insieme, infatti, i principi chiave e metodologici sono otto: l'abitare è un diritto umano; i partecipanti hanno diritto di scelta e controllo; vi è distinzione tra abitare e trattamento terapeutico; un orientamento al *recovery*; la riduzione del danno; il coinvolgimento attivo e non coercitivo dell'abitante; la progettazione centrata sulla persona; il supporto flessibile per tutto il tempo necessario.

Questi otto principi sono stati il frutto di tentativi e di raccolta di "evidenze", cioè di prove sulla efficacia di quelle direzioni sperimentate. C'è stato il riconoscimento di un diritto fondamentale, è vero, ma ci sono stati anche un ripensamento delle relazioni educative, ad esempio rispetto al tema della passivizzazione della persona, il porre un argine alla sua patologizzazione e medicalizzazione o, ancora, una rottura con le logiche istituzionalizzanti. Qualcuno – in questo caso uno psichiatra di nome Sam Tsemberis e la sua équipe – si è interrogato sul perché i servizi tradizionali (pensati per gli *hobo*, quei lavoratori stagionali perennemente in movimento) non funzionassero più e come poterli innovare. Hanno studiato i punti critici, immaginato possibili soluzioni, definito, sperimentato e affinato un nuovo approccio.

Quindi non sto parlando del metodo housing first, ma di come è stato sviluppato quel metodo. Non è nato spontaneamente. La sua formulazione non è nata spontaneamente. **È stata il frutto di interrogativi, sperimentazioni, revisione dei punti di vista e ricerca.**

Oggi come possiamo fare innovazione? Come possiamo ripensarci?

Una possibile strada è quella di non considerare più la persona solo nella dimensione dei bisogni primari, anche quando accede in servizi più tradizionali, come mense e dormitori. Oppure, possiamo ragionare sul fatto che se **consideriamo il grado di "depotenziamento" vissuto dalla**

persona, talvolta anche con il contributo involontario dei nostri servizi, eventuali “fallimenti” o mancate “conformità” ai progetti proposti assumono tutto un altro significato. La (mancanza di) disponibilità delle risorse non è l’unica risposta. **Amartya Sen parlerebbe di “libertà reali”**. Quante ne ha, davvero, una persona? Quante le restano per essere e fare ciò che desidera? **Se quelle libertà non esistono, i nostri progetti – prima ancora che non essere realizzati – non sono immaginabili.**

Uguualmente anche il nostro ruolo nella rete può essere rivisto, per non essere noi stessi soggetti passivi (o passivizzati), ma creativi, con una legittimità che valorizzi il nostro punto di vista (non trascurabile). Nel fare questo, possiamo riconoscere anche negli altri la legittimità di parola? Possiamo agevolare questo riconoscimento? Possiamo **creare nei nostri servizi e nelle nostre città delle situazioni di dialogo, confronto e advocacy in cui le persone senza dimora riescano a presentare il proprio punto di vista?**

I servizi tra continuità, cambiamento e innovazione

a cura di **Agnese Ciulla** - segreteria fio.PSD

Ci troviamo di fronte ad una stagione cruciale per le politiche di contrasto alla Grave Emarginazione Adulta. I diversi programmi ministeriali destinati ai territori sono frutto di un processo iniziato con le Linee di Indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta (MLPS 2015) che hanno fortemente influenzato l'istituzione dei LEPS previsti dal Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023 ed il successivo piano, in fase di pubblicazione. L'Avviso 4/2016, Il Fondo Povertà, Il React Ue e il PNRR Next Generation EU ed oggi l'Avviso Integra, hanno posto le basi per l'attuazione di una infrastrutturazione dei servizi che si accinge a trovare continuità nella prossima Programmazione 2021-2027.

In questo processo fio.PSD ha svolto un ruolo attivo e di stimolo grazie alla competenza dei propri soci che radicano il loro intervento su tutto il territorio nazionale. La Federazione ha così potuto accreditarsi come Ente competente in materia di interventi innovativi e ampliare il proprio raggio di azione al di fuori della propria base associativa, attivando percorsi di accompagnamento territoriale rivolti agli Enti Locali impegnati in questa cruciale fase di progettazione di politiche sociali. I percorsi di accompagnamento territoriale sono stati un importante processo di capacitazione che ha coinvolto Enti Pubblici su tutto il territorio nazionale. L'azione di supporto alle cabine di regia Regionali e dei singoli ambiti territoriali hanno permesso la diffusione e la condivisione di prospettive progettuali comuni, il coordinamento delle realtà territoriali e la creazione di spazi di co programmazione tra pubblico e privato.

Il fenomeno della grave emarginazione adulta ha richiesto - e continua a richiedere, una specifica attenzione affinché le politiche, i programmi e le azioni conseguenti, possano incidere significativamente nella vita delle persone, secondo una logica di riconoscimento dei diritti e di miglioramento della qualità della vita di tutti e tutte.

A seguito della prima indagine nazionale sulla condizione delle persone senza dimora in Italia, promossa nel 2011 da Istat, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con fio.PSD e con Caritas Italiana, l'ambito della grave emarginazione adulta e delle persone senza dimora è stato interessato da una significativa evoluzione.

Questo processo ha visto la realizzazione di programmazioni senza precedenti, caratterizzate dall'assegnazione di ingenti risorse ai territori. Tale impegno è emerso sia come risultato di un processo avviato anni prima, con l'approvazione delle prime Linee di Indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta, la stesura dei primi Piani di intervento contro la povertà estrema e l'istituzione del relativo Fondo Povertà-Quota grave marginalità e la pubblicazione dell'Avviso 4/2016.

Con l'emergenza dovuta al Covid 19, inoltre, le misure avviate, si sono configurate come risposta, agile e tempestiva, alle nuove sfide imposte dalla pandemia.

Le iniziative e le risorse allocate hanno stimolato profondamente l'ambito dei servizi rivolti alla grave emarginazione adulta, rafforzando e spesso creando le basi per un approccio più efficace e un cambio di paradigma nelle azioni di contrasto al fenomeno.

Per contrastare l'impatto dell'emergenza pandemica, sono stati stanziati dall'Europa i fondi React Eu e PNRR. L'Italia ha utilizzato tali fondi, per contrastare la grave emarginazione adulta, pubblicando gli avvisi, rivolti agli ambiti territoriali ed ai grandi comuni, Prins per il primo fondo, i cui interventi si sono già conclusi e l'Avviso 1/2022 per il PNRR, le cui attività sono ancora in corso e si concluderanno nel marzo 2026.

Oggi sono in fase di valutazione le proposte progettuali relative al nuovo Avviso Integra, intervento compreso nella programmazione nazionale FSE+ del PN Inclusione 2021-2027.

I temi al centro della riflessione sulla grave marginalità adulta

Alla luce delle numerose interlocuzioni che fio.PSD intrattiene con i propri soci in sede di formazione, convegni, conferenze, attività di animazione territoriale ma anche delle evidenze raccolte mediante le diverse survey che la federazione porta avanti periodicamente, è stato possibile identificare alcuni temi emergenti che richiamano la nostra attenzione e che abbiamo voluto riportare al centro dei gruppi di lavoro in questa giornata di confronto aperto e collettivo.

I recenti momenti organizzati in tema di Abitare come “Abitare il cambiamento” e il “Decennale dell’Housing First”, così come gli approfondimenti sul tema della residenza anagrafica per le persone senza dimora, le misure di sostegno al reddito (da ultimo l’ADI), la formazione sugli approcci partecipativi e la peer education, sono tutte occasioni che ci aiutano in questi anni a visualizzare le sfide che ci attendono, a sviluppare strategie e prospettive di intervento nuove per la grave marginalità adulta soprattutto alla luce dei recenti cambiamenti che attraversano il fenomeno e il sistema di intervento ad esso dedicato.

Tra questi, abbiamo individuato a proposta all’assemblea del 9 aprile i seguenti temi:

1. Profili di marginalità: Giovani, donne, cittadini migranti, famiglie e persone in grave marginalità domestica.
2. Servizi tradizionali e nuovi servizi? Mense, dormitori, unità di strada, leps e residenza, centri di servizio per la lotta alla povertà.
3. Accoglienze e abitare: l’Agenzia sociale per la casa

Attorno a questi temi, abbiamo invitato i partecipanti ad unirsi in gruppi di lavoro moderati dalla segreteria fio.PSD e coadiuvata da alcuni testimoni privilegiati particolarmente attivi o attenti sul tema.

Di seguito si riportano le riflessioni e gli spunti emersi dai 6 lavori di gruppi (due per ciascun tema per un totale di oltre 100 persone coinvolte nel confronto).

Scenari e direzioni per il cambiamento: confronto e condivisione di proposte verso l'innovazione dei servizi. Esiti dei gruppi di lavoro.

Gruppo 1 - Profili di marginalità

Scenari di cambiamento

La **multiproblematicità** delle persone che vivono la condizione di senza dimora è un dato predominante, richiamato spesso dagli operatori che lavorano nel settore della grave marginalità adulta. Accade di frequente che, se una persona non rientra nelle categorie predefinite dal sistema di intervento (disabilità, dipendenza, famiglia, genere, anziani etc), rischia di rimanere fuori o di essere rimbalzato da uno sportello all'altro finché non si definisce una competenza specifica per una presa in carico assistenziale. Al contempo, emerge la necessità di intervenire con un approccio globale che affronti le diverse problematiche e attivi le diverse risorse che la persona porta con sé, attraverso la costituzione di **Equipe multidisciplinari** che consentano di uscire dai binari canonici dei servizi, lavorando su progettualità e percorsi di inclusione che lavorano su diverse sfere della vita della persona. Accanto a questa riflessione, si associa l'urgenza di rafforzare, nello specifico, l'**integrazione socio-sanitaria** fin dalla fase di aggancio della persona senza dimora soprattutto nei casi di persone che vivono in strada e che spesso presentano problematiche legate alla salute mentale. Lavorare ad un sistema di intervento che coinvolga più servizi e più professionisti può essere oggi l'antidoto ad una **crystallizzazione dell'assistenza**, spesso legata al permanere di un approccio emergenziale e riparativo che trasforma l'accoglienza in struttura in una permanenza di lungo periodo senza soluzioni alternative o cosiddette di secondo livello.

Un'altra questione emersa rispetto alla presa in carico di persone multiproblematiche è il superamento del mito dell'esito positivo o dell'autonomia sempre e comunque, a favore di una **presa in carico conservativa** che accompagni la persona verso il mantenimento di una condizione di benessere bio-psico-sociale dignitoso.

Negli scenari del cambiamento si segnalano anche il dissesto familiare e l'aumento delle vulnerabilità dei nuclei familiari e delle coppie.

Profili emergenti/priorità

Tra i profili di marginalità indicati dal gruppo di lavoro vi sono:

- Giovani (ex MSNA)
- Anziani fragili
- Donne sole (madri, donne vittime di violenza e donne 50/60 anni rimaste senza sostegno familiare)
- Persone senza dimora con problemi di salute mentale
- Lavoratori poveri
- Coppie che vivono in strada (con difficile accoglienze di coppia)
- Nuclei familiari multiproblematici a rischio grave emarginazione
- Cittadini migranti con e senza documenti
- Persone dimesse dall'ospedale

Direzioni verso il cambiamento

- Promuovere azioni di sensibilizzazione e promozione culturale sul fenomeno
- Favorire l'accesso ai diritti e alla prima accoglienza che faccia da ponte ai servizi socio-assistenziali territoriali
- Garantire una assistenza sanitaria territoriale di base e di prossimità
- Formazione congiunta tra operatori di diversi servizi specialistici
- Dotare i servizi di equipe multidisciplinare
- Sviluppare un approccio di intervento trasversale che superi la logica categoriale
- Approccio preventivo, in particolare rispetto ad alcuni profili come ad esempio i giovani NEET
- Peer education

Gruppo 2 - Servizi tradizionali e nuovi servizi?

Scenari di cambiamento

Il lavoro dei gruppi ha permesso di individuare alcuni ambiti su cui si ritiene necessario puntare lo sguardo nel momento in cui si intende affrontare l'innovazione nei servizi.

- **Diritti:** è la cornice considerata come essenziale per favorire un nuovo sguardo nelle politiche di contrasto alla grave Emarginazione. Passare da un approccio che fornisce assistenza ad uno che permette il riconoscimento di diritti di cittadinanza.
- **Protagonismo dei beneficiari:** in linea con questo cambio di prospettiva si ritiene centrale che le persone senza dimora siano parte attiva nella definizione dei servizi e delle politiche a loro rivolte. Questo richiede di dotarsi di spazi e tempi che permettano che questo si realizzi.
- **Prevenzione:** sostenere la diffusione capillare su tutto il territorio nazionale di servizi di prossimità. Centri Servizi e promuovere lavoro culturale con le persone con dimora sia sul contrasto allo stigma sia sull'accesso tempestivo ai servizi
- **Lavoro sociale di comunità:** favorire le realtà che coinvolgono il territorio nelle politiche a favore delle persone senza dimora. Cercare alleanze territoriali.
- **Integrazione socio sanitaria:** favorire le esperienze che stanno dimostrando quali passaggi sono necessari affinché si realizzi una presa in carico integrata per le persone senza dimora.
- **Abitare:** sostenere un processo di radicamento della cultura del diritto alla casa e ad una dimora stabile come punto di partenza per le politiche di contrasto alla grave Emarginazione
- **Raccogliere dati** in modo organico e strategico al sostegno delle azioni di Advocacy

Priorità di intervento

Il lavoro dei due gruppi ha individuato anche alcuni **ambiti prioritari di intervento:**

Il **Centro Servizi** è il contenitore ideale per sostenere molte delle istanze emerse nei gruppi di lavoro. Diritti, attraverso il tema dei LEPS, prevenzione e lavoro di comunità, ma anche sede dell'equipe interdisciplinare quindi motore di azioni di integrazione socio sanitaria. La federazione deve quindi riuscire ad incidere affinché i Centri Servizi siano realmente portatori di una cultura innovativa dei servizi.

Équipe multidisciplinare integrata intesa come strumento per occuparsi di problematiche complesse di carattere socio-sanitario, come modo per rendere più coordinato ed efficiente l'intervento, come luogo che possa costruire un sapere condiviso sulle metodologie di intervento, le possibilità e i limiti iscritti nel ruolo di ciascun attore.

Prevenzione per la fascia intermedia riguarda sia ambiti culturali, come la promozione della coesione sociale, sia aspetti di accompagnamento all'abitare e capacità di intercettare persone che solitamente non arrivano ai servizi se non quando è molto tardi.

Abitare è la prospettiva principale di innovazione per le politiche di contrasto alla grave emarginazione ma si scontra con una limitata disponibilità di soluzioni abitative. La federazione deve sostenere sia le infrastrutturazioni come quella rappresentata dal PNRR sia le azioni volte a creare Agenzie Sociali per la Casa. Il tema dell'abitare si declina in modo diverso per le diverse categorie di persone (anziani, coppie, giovani, cronici, LGBTQIA+, etc), dove il sostegno è diverso in base al bisogno espresso.

Luoghi rivolti a cittadini con e senza dimora, in cui sia possibile sperimentare ruoli differenti da "assistito/operatore" e interagire tra soggetti diversi, da affiancare ai servizi specialistici.

Direzioni del cambiamento

Per quanto riguarda le direzioni da seguire verso un cambiamento/innovazione dei servizi, il gruppo ha avanzato alcune proposte di azioni concrete.

- Sostegno al LEPS del diritto all'iscrizione anagrafica: formazione insieme ad ANUSCA agli uffici anagrafe degli ambiti
- Chiedere al Ministero una circolare che faccia ordine sul tema del diritto alla residenza
- Legare il lavoro delle unità di strada alle azioni del Centro Servizi: avere un modulo formativo e strumenti metodologici da diffondere
- Formazione e divulgazione del toolkit sulla partecipazione
- Sostenere le campagne di Avvocato di strada su multe e medico di base
- Un incontro nazionale di sintesi delle attività dei centri servizi, per comparare esperienze e metodi
- Aumentare la rete tra servizi
- Formazioni costruite dal basso rivolte a professionisti del sociale e del sanitario, che tra gli obiettivi abbiano il comprendere cosa ciascun servizio può e non può fare
- Confronto a livello europeo per studiare modelli di intervento, non singole buone prassi locali
- Formazioni che potenzino gli aspetti di metodo dell'intervento, contrastando lo spontaneismo
- Aprire servizi che presentino attività rivolte a tutti i cittadini

Gruppo 3 - Abitare: Agenzia sociale per la casa

I gruppi che hanno lavorato sull'ambito "abitare", con un focus su Agenzia Sociale per la Casa, hanno prodotto una riflessione articolata su:

- scenari di cambiamento,
- selezione delle priorità
- e inventario delle possibili azioni/direzioni di cambiamento,

delineando un approccio innovativo per affrontare le crescenti complessità del disagio abitativo in un'ottica preventiva e inclusiva.

Scenari di cambiamento

Il settore sociale si trova a gestire una domanda abitativa sempre più diversificata, con profili in continua evoluzione, come nuclei familiari colpiti da sfratti, persone con disagio mentale o in condizioni di grave marginalità. La **carezza cronica di alloggi**, sia pubblici che privati, è aggravata da un **approccio prevalentemente emergenziale**, che ostacola la programmazione strategica e la co-progettazione tra attori. Si evidenzia la necessità di un cambiamento radicale: superare la logica dell'urgenza, ripensare i servizi standard (es. **integrando modelli come Housing First e LEPS**) e innovare il linguaggio, distinguendo, ad esempio, lo sfratto (esito di processi prevedibili) da vere emergenze non programmabili. Si sottolinea l'importanza di rafforzare l'inclusione socio-sanitaria, promuovere il lavoro di comunità e accrescere la consapevolezza dei territori sul disagio abitativo, spesso sottovalutato.

Selezione delle priorità

Sulla base di decine di scenari emersi dal confronto dei gruppi ne sono stati selezionati cinque che sono stati ritenuti prioritari e meritevoli di particolare attenzione:

1. il bisogno di maggiore inclusione socio-sanitaria
2. la diffusa e crescente difficoltà nel reperire appartamenti privati e pubblici
3. la sensazione di lavorare costantemente in una situazione di emergenza/urgenza
4. la poca diffusione della programmazione che parte da un'analisi attenta dei bisogni
5. l'aumento del disagio mentale

Inventario delle possibili azioni concrete

Il lavoro finale si è concentrato in particolare sul punto due: *la diffusa e crescente difficoltà nel reperire appartamenti privati e pubblici.*

Per affrontare la carenza di alloggi si propone di **coinvolgere nuovi attori, come proprietari privati, enti ecclesiastici e amministratori di sostegno, e di valorizzare patrimoni alternativi, come beni confiscati o canoniche disabitate.** Strumenti come garanzie per i proprietari, accesso al credito (es. tramite Banca Etica) e **Social Rental Agency** come progetto collettivo, possono incentivare la disponibilità di immobili.

Campagne comunicative sono suggerite per sensibilizzare la cittadinanza, creare fiducia e raccogliere alloggi.

L'accompagnamento sociale post-inserimento, con focus sull'autonomia e sull'educazione finanziaria, è ritenuto essenziale per il successo dei percorsi di inclusione attraverso l'housing.

Inoltre occorre promuovere una governance multilivello, con co-progettazione pubblico-privata, per stimolare il dialogo su politiche abitative nazionali (incluse riforme fiscali) e lo sviluppo di linee guida per le agenzie sociali per la casa, connettendo le diverse e interessanti esperienze territoriali.

In conclusione, i gruppi delineano un percorso verso un'innovazione sistemica, che combina prevenzione, programmazione strategica e coinvolgimento attivo di comunità e attori diversi, per costruire risposte abitative inclusive, sostenibili e radicate nei bisogni reali dei territori.